DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.400 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 69.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem. | Trim |
|---|---|---|---|
| UNITA' | 6.250 | 3.250 | 1.700 |
| (con edizione del lunedì) | 7.250 | 3.750 | 1.950 |
| RINASCITA | 1.000 | 500 | — |
| VIE NUOVE | 1.500 | 1.000 | 600 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 109 | DOMENICA 19 APRILE 1953 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

*Domani sull'Unità*
**una pagina intiera dedicata a**
**"Il forchettone del lunedì„**
**Martedì numero a otto pagine**
*Amici, diffondete il nostro giornale!*

## Le disgrazie di De Gasperi

Il discorso pronunciato giovedì sera da Eisenhower è stato lanciato nel mondo con tutti i mezzi e con tutte le forze possibili: quotidiani, radio, agenzie giornalistiche, ambasciate; «uno sforzo straordinario», come ha informato l'*Associated Press*. Nè l'on. De Gasperi, nè i giornali governativi italiani hanno risposto prontamente. Essi non hanno potuto celare il più grave imbarazzo. L'on. De Gasperi nulla di meglio ha trovato che riaffermare necessarissima la CED, cioè l'alienazione della indipendenza nazionale e soprattutto il riarmo tedesco, come se la ricostituzione della Wehrmacht fosse il primo passo per una limitazione generale degli armamenti. I quotidiani governativi hanno taciuto il primo giorno, limitandosi alle notizie delle agenzie nord-americane e alle corrispondenze dagli Stati Uniti. Unica eccezione «La Stampa», che non ha potuto però evitare la stridente contraddizione tra l'articolo del prof. Salvatorelli e la corrispondenza da Washington, ispirata questa ad un negativo scetticismo.

Il giorno dopo, i quotidiani governativi hanno ripreso il fiato necessario per parafrasare le dichiarazioni di Eisenhower. Mentre però il prof. Salvatorelli — voce, purtroppo, solitaria nel campo governativo — le ha considerate come punti di partenza, ammettendo che molti passi in avanti devono essere compiuti dal governo degli Stati Uniti, se vuole veramente giungere alla distensione internazionale, i giornali ufficiosi, prima di tutti quelli della capitale, le hanno presentate come proposte da prendere o da lasciare. In contrasto con gran parte dei giornali degli altri paesi, con quelli inglesi, per esempio, hanno così incitato i circoli più reazionari degli stessi Stati Uniti a una intransigenza che potrebbe essere fatale per la causa della pace e che non ha certo nulla in comune con gli interessi del popolo italiano.

E' stato impossibile per l'on. De Gasperi e per i suoi sostenitori riconoscere che il governo nord-americano è stato costretto a rispondere al governo sovietico e ai milioni e milioni di uomini i quali vogliono la pace, che Eisenhower ha dovuto mettere, almeno per il momento, la sordina ai piani di «roll back» cioè ai propositi di ricacciare indietro il socialismo dai paesi di democrazia popolare, ai propositi di attaccare la Cina con i fantomatici eserciti di Ciang Kai-scek. Riconoscere ciò è altro ancora avrebbe significato per i governanti e i governativi ammettere che la loro politica di oltranzismo atlantico e di anticomunismo cieco e forsennato è in via di fallimento.

Così, mentre nel popolo italiano si levano più forti le speranze di pace, anche in questo momento, l'Italia ufficiale, l'Italia padronale e d.c. non solo non agisce perchè il dialogo continui e si sviluppi, non solo non contribuisce a cercare soluzioni accettabili da ambo le parti, ma, imbarazzata e di cattivo umore, fa ciò che le è possibile perchè la tensione internazionale permanga e la schiarita si dilegui. Come avrebbero strillato compiaciuti i giornali governativi se da Washington fosse giunta la notizia che la Manciuria era bombardata e la Cina assalita, che divisioni americane verrebbero inviate in Italia, che all'esercito tedesco verrebbero dati migliaia di carri armati, subito, subito... E invece c'è una pausa, e invece è possibile che per qualche anno la guerra sia allontanata. Che disgrazia per i governanti, per i padroni italiani, per il Vaticano!

Che disgrazia dover affrontare le elezioni generali senza poter agitare lo spettro bolscevico, nè riesumare l'uomo dal coltello fra i denti, nè chiamare a raccolta contro le orde asiatiche!

Queste sono disgrazie per i ceti plutocratici, per la D.C., per i suoi satelliti, ma sono fortune per il popolo italiano. E' una fortuna che la politica perseguita dal governo degasperiano dopo il 18 aprile 1948 — una politica che nessun partito governativo aveva osato presentare agli elettori, ai quali anzi ne era stata promessa una ben diversa — che tale politica sia oggi denunciata, colpita dai fatti. La situazione è dunque favorevole. Il popolo italiano compia l'opera. Il 7 giugno 1953, dia onorata sepoltura alla politica bellicista ed imponga, in una situazione internazionale e interna nuova, un governo di pace e di riforme.

OTTAVIO PASTORE

I CANDIDATI COMUNISTI PRENDONO CONTATTO COL CORPO ELETTORALE

# Oggi il programma del P.C.I. illustrato in migliaia di comizi

### I discorsi di Longo, Pajetta, Sereni, Terracini - I minori senza programma e senza prospettive - L'A. C. appoggerà 30 candidati fascisti immessi nelle liste monarchiche per il Senato

Questa domenica segna, si può dire, l'inizio vero e proprio della campagna elettorale, in quanto centinaia e migliaia di comizi si svolgeranno su tutto il territorio nazionale, nei grandi e nei piccoli centri. I massimi dirigenti del PCI, i compagni Longo, Secchia e Scoccimarro, membri della Segreteria del partito, i membri della Direzione e del Comitato Centrale, i deputati e i senatori uscenti, i candidati comunisti alla Camera e al Senato illustreranno oggi, nelle piazze d'Italia, dinanzi a grandi masse di elettori, il programma elettorale tracciato dal Consiglio nazionale del partito. Ai comizi che si svolgeranno in tutte le principali città, e che già sono stati annunciati, si aggiungono nelle provincie altre centinaia di manifestazioni: 59 comizi si svolgeranno nella sola provincia di Perugia, 26 nella provincia di Terni, 60 nella provincia di Pesaro, 32 nella provincia di Bari, 26 nella provincia di Pescara, 19 nella provincia di Salerno, 40 nella provincia di Avellino, per citare solo alcune provincie del centro-sud.

Già alcuni importanti comizi si sono svolti ieri a Legnano, dove ha parlato il compagno Longo, a Reggio Emilia, dove ha parlato Giancarlo Pajetta, a Firenze, dove ha parlato Sereni, a Bologna, dove ha parlato Terracini e a Rimini, dove ha parlato Giuliano Pajetta. Longo ha parlato dinanzi a molte migliaia di persone, denunciando le conseguenze più gravi di cinque anni di malgoverno democristiano e rivolgendo agli elettori un appello perchè si ricrei la più larga unità antifascista e si impedisca alla «trappola» elettorale democristiana di scattare. G. C. Pajetta, accolto a Reggio da una manifestazione entusiastica di decine di migliaia di cittadini, ha sopratutto rivolto la sua polemica contro la corruzione democristiana: dinanzi alle accuse che noi rivolgiamo loro — ha detto Pajetta — i dirigenti clericali tacciono; non sono in grado di giustificarsi dinanzi al corpo elettorale.

### Il comizio di Sereni

Il compagno Sereni, rivolgendosi a una folla enorme raccolta nel cortile, e sotto le logge degli Uffizi, ha sottolineato come le recenti iniziative di pace dell'URSS abbiano gettato nel panico i propagandisti del governo clericale, poichè tale governo si appoggia sulla paura, sulla divisione tra i cittadini, sulla preparazione della guerra. I sintomi di distensione internazionale — ha affermato Sereni — danno ragione a noi, danno ragione al movimento della pace, dimostrano la giustezza e l'efficacia della lotta che è stata condotta per popolarizzare gli appelli di Stoccolma e di Berlino, per mobilitare milioni di cittadini intorno a quegli appelli. Bisogna dare ora a tutti gli elettori la coscienza che il loro voto può dare un nuovo e decisivo impulso alla distensione internazionale, e può dare all'Italia un governo di pace.

Terracini, infine, ha sottolineato come la D.C. abbia monopolizzato per cinque anni tutto il potere, affiancata dai satelliti: la D.C. si presenta dunque oggi al corpo elettorale come la grande accusata, come responsabile di tutto quanto di negativo vi è stato per l'Italia in questi anni.

### I due schieramenti

Se si dà un'occhiata panoramica allo schieramento dei partiti in questa prima domenica elettorale ci si rende conto facilmente che le forze dell'opposizione democratica sono le sole che si presentino fin d'ora agli elettori a viso aperto, con argomenti concreti, con un programma limpido e con lo slancio che deriva dall'avere le carte in regola. Per elaborare il programma elettorale non sono stati necessari ai comunisti nè intrighi nè improvvisazioni, poichè si tratta di un programma direttamente ispirato agli interessi particolari e generali di tutti i cittadini: rompere il soffocante monopolio clericale; aprire la via alle riforme economiche e sociali senza le quali non vi è avvenire per il Paese; por fine alla «guerra fredda» che divide e sfianca la Nazione; assicurare l'avvento di un governo che assecondi con ogni mezzo la distensione e la pacificazione internazionale.

Qual'è, per contro, il quadro che offre in questa prima domenica elettorale il campo dei clericali, dei satelliti minori, e dei monarchico-fascisti futuri alleati della D.C.? Non vi è, da un lato, neppur l'ombra di un programma serio sul quale questi partiti si impegnino dinanzi agli elettori; e vi sono invece intrighi di ogni genere per quel che riguarda le candidature e gli schieramenti elettorali. Sono annunciati per oggi, a Roma, discorsi di Saragat, di Reale e di De Gasperi: ma già la stampa governativa ha intormato che il discorso che De Gasperi terrà ai giovani democristiani al teatro Sistina non avrà carattere elettorale, sicchè neanche oggi verrà rotto il silenzio che i clericali mantengono intorno al loro programma; e le parole dei capi satelliti non potranno mutare in nulla la situazione insostenibile in cui essi hanno cacciato i rispettivi partiti.

Come è noto, liberali socialdemocratici e repubblicani stanno concertando candidature comuni per i collegi senatoriali di numerose regioni, dall'Umbria, alle Marche, alle Puglie, agli Abruzzi, alla Liguria. Ciò significa due cose: la prima è che i partiti satelliti, dopo avere accettato l'apparentamento con la D.C. e la legge truffa per le elezioni della Camera, si presentano ora in concorrenza con la D.C. nelle elezioni del Senato; la seconda è che i socialdemocratici accettano la fusione perfino con i liberali, conservatori e monarchici! Stando così le cose, non poca ilarità ha suscitato negli ambienti politici l'appello che l'Esecutivo del PSDI ha rivolto ai socialdemocratici per ricordare che obiettivo del partito di Saragat resta la instaurazione di una «società socialista», anche se in questo momento il partito è costretto a allearsi con «forze borghesi»! Non ha stupito, invece, il grido di allarme lanciato dall'Esecutivo del PSDI per invitare i dissidenti socialdemocratici a non abbandonare il partito in questo momento: allarme un pò tardivo, però, perchè i dissidenti non solo hanno da tempo lasciato Saragat al suo destino, ma hanno altresì dato vita allo schieramento che fa capo a Codignola, Calamandrei, Zanardi, Greppi, Parri ecc. e che si presenta autonomo in tutte le circoscrizioni.

Altro elemento caratteristico dello schieramento clericale e filo-clericale, oltre all'assenza di programmi, è dato dalla figura politica di numerosi candidati. E' un elemento grandemente significativo, questo, perchè dimostra una volta di più la esistenza di precisi accordi tra la D. C. e i monarco-fascisti. Si sa, finora, che la D. C. presenta tra i suoi candidati uomini come Elia Rossi Passavanti (candidato per il Senato a Terni), che fu podestà fascista di Terni e che votò la legge che istituiva il Tribunale speciale fascista; come il generale fascista e monarchico Messe (candidato per il Senato a Napoli); come il razzista Pende e l'architetto fascista Piacentini. Si sa, in pari tempo, che l'Azione cattolica ha patrocinato l'inclusione, nelle liste del P.N.M., di alcuni tra i più qualificati gerarchi fascisti, ligi alle gerarchie clericali. Esponenti del Comitato civico nazionale si sono incontrati a Napoli, non molto tempo fa, con l'armatore Lauro, e a Roma con il dirigente missino De Marzio, per concordare un elenco di 30 candidati da inserire nelle liste monarchiche e fasciste che l'Azione cattolica si è impegnata a sostenere. In questo elenco figura in primo luogo l'ex ministro della giustizia fascista De Marsico, che ha accettato la candidatura nelle liste del P.N.M. in un collegio senatoriale di Avellino. De Marsico, come è noto, è imparentato con il sottosegretario democristiano Dominedò. Il ben noto Acerbo, il console generale della milizia fascista Lessona, il governatore fascista di Roma Spada Potenziani, Del Croix, il fascista Calza Bini, il membro del gran consiglio del fascismo Bignardi, ed altri sono a loro volta tra i candidati del PNM graditi all'Azione cattolica.

Queste candidature (per non parlare di quelle del MSI) spiegano perfettamente l'impegno con cui Gonella si batte contro la legge Nasi per la ineleggibilità dei gerarchi fascisti, e confermano che lo scioglimento anticipato del Senato fu voluto tra l'altro dai clericali per fare decadere la legge Nasi. I clericali sanno che nel futuro Senato dovranno allearsi con l'estrema destra, e si assicurano fin d'ora che i candidati monarchico-fascisti siano uomini disposti a una tale alleanza.

ARRESTATO IERI ALLA FRONTIERA FRANCESE

# Il principe Ruspoli contrabbandiere d'oppio

Il principe Dado Ruspoli, al volante di una delle sue auto. Al fianco Jacques Fath, il sarto prediletto della «haute» parigina con la consorte

NIZZA, 18. — Un clamoroso scandalo è scoppiato questa mattina in seno alla nobiltà nera dell'Italia clericale. Il principe Dado Ruspoli, figlio primogenito del Principe Francesco Ruspoli, capo di una delle più aristocratiche famiglie della nobiltà vaticana romana, è stato arrestato oggi alla frontiera franco-italiana, a Pont. St. Louis, sotto l'imputazione di contrabbando di stupefacenti. Tra i cuscini della sua auto «Ferrari 2000» infatti i doganieri hanno trovato, ben nascosti, due chili di oppio, che il principe ha dichiarato essere destinato «per suo uso personale».

Il fermo clamoroso che mette, ancora una volta, al centro della cronaca scandalosa un eminente rappresentante dell'aristocrazia bacchettona e forchettona, è avvenuto alle ore 4 del mattino.

A quell'ora, al piccolo posto di frontiera di St. Louis giungeva una potente e lussuosa automobile sportiva dalla quale discendeva, avvolto in un candido «montgomery», un distinto e flessuoso giovane, il quale in pessimo francese dichiarava di voler far bollare il passaporto per rientrare in Italia. Dalla verifica dei documenti, risultava trattarsi del principe Alessandro Ruspoli, meglio noto negli ambienti mondani come «Dado», di ritorno da una gara di tiro al piccione a Montecarlo. I doganieri francesi, insospettiti dall'aspetto distinto sì, ma leggermente equivoco del principe, il quale li guardava con occhi leggermente sbarrati come se fosse in preda ai fumi della sbornia, effettuarono una accurata perquisizione dell'auto. La ricerca ebbe il suo effetto, poichè sollevata la tappezzeria della «Ferrari 2000» saltarono fuori una serie di pacchetti che, aperti, rivelarono la presenza di un quantitativo di oppio per circa due Kg. Subito fermato e condotto all'interno del posto di polizia, Dado ineffabilmente dichiarò che l'oppio gli era stato venduto a Montecarlo da uno sconosciuto incontrato per caso in un bar e che comunque non era destinato alla vendita ma al suo personale uso. Poco soddisfatti della risposta del giovane aristocratico italiano i doganieri francesi insistettero per apprendere qualcosa di più sulla provenienza della losca merce, ma il Ruspoli si barricò nel più riguardoso silenzio.

A questo punto i doganieri francesi notificarono al principe che egli doveva considerarsi in stato di arresto e poco dopo, sotto scorta, il giovane aristocratico veniva tradotto a Nizza e trattenuto in camera di sicurezza.

Messosi in contatto telefonicamente con il suo avvocato di Roma, il principe Dado Ruspoli chiedeva anche l'intervento del console italiano, il quale — a quanto informano notizie provenienti da Nizza — si sarebbe interessato della faccenda riuscendo ad ottenere addirittura che al giovane e pervertito rampollo dell'aristocrazia romana venisse usato un trattamento di favore e che il suo fermo venisse motivato non già con la più grave formula del «contrabbando di stupefacenti» (come in un primo tempo era stato fatto) ma con la formula di «omessa dichiarazione di merce».

Senonchè, il Pubblico Ministero del tribunale di Nizza, appresa la grave scoperta attraverso il rapporto della polizia di confine, emetteva un nuovo decreto di imputazione a carico del Ruspoli per «detenzione, uso e contrabbando di stupefacenti». Lo stesso Procuratore Generale ordinava l'immediata perquisizione del domicilio del detenuto nella villa Benefiat, presso Cannes, di proprietà dello svedese Erik Nilsen. Ben nascoste nella casta dei panni sporchi — quale appropriato nascondiglio! — i «Flick» hanno rinvenuto altri numerosi pacchetti di droga raffinata del peso complessivo di due chili e mezzo.

La rapida indagine, completata dalla polizia scientifica, accertava altresì che in altri ripostigli della villa era stata depositata per qualche tempo una rilevante quantità di oppio. Da ciò la «Sureté» ha dedotto che il giovane patrizio vaticano si trovi al centro di una vasta organizzazione di contrabbandieri di stupefacenti e ha deciso di approfondire l'inchiesta. La potente «Ferrari 2000» è stata posta sotto sequestro e non sarà sbloccata sin quando l'imputato non avrà pa-

(Continua in 2. pag. 6. col.)

# I cino-coreani propongono oggi a Clark una data per la ripresa delle trattative

### Domani ha inizio a Pan Mun Jon lo scambio dei prigionieri - Commossi addii e regali scambiati tra i partenti, i coreani e i volontari cinesi - "Lotteremo in America per far cessare la guerra„

### 4 prigionieri coreani uccisi e 46 feriti dagli americani a Yoncho e a Koje

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PHYONGYANG, 18. — *A Pan Mun Jon, nel piccolo villaggio di tende e di padiglioni ospedalieri sorto in pochi giorni, a metà strada fra le basi avanzate delle due delegazioni di tregua, la pace può compiere nelle prossime ore nuovi grandi passi innanzi.*

*Tra poche ore — esattamente alle 11 antimeridiane di domenica, corrispondenti alle 3 antimeridiane italiane — gli ufficiali di collegamento delle due parti si riuniranno per decidere sulla ripresa delle trattative, dalle quali deve uscire, questa volta, la soluzione dell'ultimo punto di dissenso e la firma dell'armistizio. La soluzione di questo punto — la questione del rimpatrio dei prigionieri nel loro complesso — compete alla conferenza d'armistizio in sede di delegazioni plenarie e gli ufficiali di collegamento cino-coreani si recano a Pan Mun Jon pronti a fissare senz'altro la data per la convocazione della conferenza stessa.*

*Esiste, da parte americana, un'analoga disposizione a provare con i fatti, per usare la espressione cara ai dirigenti di Washington, la propria volontà di pace? La risposta data da Clark all'invito di Nam-ir, nella quale il comandante americano ha evitato di assumere un impegno preciso sulla riconvocazione della conferenza, bruscamente interrotta cinque mesi fa, non sembra a questo proposito un indizio positivo.*

*Gli americani, tuttavia, non potranno agevolmente sfuggire al giudizio che deriva dal confronto tra i fatti e le parole: da una parte, vi è la delegazione coreana che propone una data e ha già reso note costruttive offerte di compromesso, dall'altra vi è un comandante il cui gioco sembra quello di dilazionare questa prospettiva, con uno sterile scambio di comunicazioni e con incontri tra ufficiali di collegamento non autorizzati a trattare sulla sostanza del dissenso.*

### Doni fraterni

*Tra poche ore — esattamente alle 9 antimeridiane di lunedì, corrispondenti in Italia all'1 antimeridiana — i primi accordi stretti tra le due parti per lo scambio dei prigionieri malati e feriti daranno il loro frutto, e i primi gruppi di invalidi inizieranno, tra le colline di Pan Mun Jon coperte di azalee selvatiche e di giunchi, il loro viaggio di ritorno a casa.*

*I giornali pubblicano, qui a Phyongyang, ampi reportages sulla gioia e l'entusiasmo che regnano tra i prigionieri del corpo di spedizione che attendono il rimpatrio nelle corsie dei padiglioni di Kaesong. Giunti giovedì alla base avanzata cino-coreana, trasformata in campo di raccolta, i prigionieri hanno avuto pieno agio di riposarsi delle fatiche del viaggio. Accolti da grandi archi di fronde, con scritte che auguravano loro il buon viaggio nelle rispettive lingue, americani, inglesi e gli altri non coreani hanno ricevuto dai coreani e dai volontari cinesi doni e generi di conforto.*

*Coloro che avevano perso, prima della cattura, oggetti personali o articoli di vestiario, hanno ricevuto, come ricordo, orologi da polso, anelli, penne stilografiche e una somma in denaro. A tutti sono state distribuite una razione di 200 sigarette, birra e vino, razioni di carne di maiale e di pollo, dolci, biscotti, salsicce, latte, frutta. Molti recano nei loro bagagli prodotti tipici dell'industria e dell'artigianato cinese, ricevuti in dono fraterno dai volontari cinesi.*

*I barbieri del campo di raccolta hanno provveduto a sbarazzare i partenti delle tradizionali barbe cresciute nel periodo della prigionia, fornendo altresì ogni prigioniero di rasoi e lamette per il viaggio.*

*Scene commoventi si erano svolte alla partenza dai campi del nord: altre si susseguono in queste ore che precedono la vigilia del ritorno. Nel corso di banchetti e festeggiamenti d'addio, i coreani e i volontari cinesi hanno assicurato i partenti che la delegazione cino-coreana farà tutto quanto sta in lei per assicurare, con un equo armistizio, il ritorno di tutti. Con commosse parole, un caporale negro ha risposto a nome dei prigionieri, prendendo lo impegno che nulla sarà trascurato dai prigionieri, una volta tornati in patria, per far conoscere al popolo americano la verità e per imporre, con una intensificata pressione d'opinione pubblica, la fine di questa odiosa guerra.*

*Ben diverso — e lo provano le notizie oggi diffuse dai corrispondenti di stampa americani — è il trattamento che gli americani fanno subire, dall'altra parte, ai prigionieri cino-coreani: a quelli che si preparano a rimpatriare come quelli che restano.*

### Odiosa strage

*A Fusan, secondo queste notizie, gli stessi prigionieri invalidi che avevano attuato sulla nave che li aveva prelevati a Cheju uno «sciopero bianco» in segno di protesta contro i maltrattamenti subiti e che sono stati fatti sbarcare tra le baionette dei marines e sotto la minaccia dei mitragliatori, hanno iniziato nei loro baraccamenti uno sciopero della fame. Il comando americano sostiene che essi rivendicano il permesso di cucinare da sè il loro cibo, ma tutto lascia intendere che la censura americana nasconda qualcosa di più grave e pericoloso.*

*Da Yoncho, un'altra isola della Corea del sud dove sono istallati altri campi di concentramento, le stesse fonti segnalano un'altra odiosa strage: quattro prigionieri cino-coreani sono stati massacrati e altri quarantacinque feriti dai guardiani americani e sud-coreani nel corso di una sanguinosa repressione, la quale ricorda da vicino quelle che hanno reso tristemente famosa Koje. Il pretesto è lo stesso: ancora una volta la «ribellione» e gli «atti di violenza collettivi» con i quali gli inermi prigionieri avrebbero messo in pericolo la sicurezza degli armatissimi guardiani.*

*La stessa Koje è stata, secondo altre ammissioni, teatro di nuove repressioni. Bilancio confessato, fino a questo momento: un ferito coreano.*

*Di fronte a questi crimini, che si rinnovano anche nell'ora degli accordi, sorge un drammatico interrogativo: che cosa tramano gli americani nei campi di prigionia della Corea del sud?*

RICCARDO LONGONE

PER LA CONCESSIONE DI UN ACCONTO IMMEDIATO

# La CGIL chiede ai due Presidenti di convocare le Camere per gli statali

### L'U.I.L. è d'accordo con la C.G.I.L. e in contrasto con la C.I.S.L. sulla possibilità e l'urgenza di accogliere subito le rivendicazioni avanzate dai pubblici dipendenti

L'ufficio stampa della Confederazione generale italiana del lavoro ha diramato ieri sera il seguente comunicato:

*«La segreteria della CGIL e il comitato di coordinamento delle Federazioni e Sindacati nazionali dei pubblici dipendenti hanno esaminato la situazione relativa all'agitazione in corso per ottenere l'acconto a suo tempo richiesto. Da questo esame è risultato che, per eliminare le difficoltà d'ordine formale che sono state avanzate dal governo per la concessione dell'acconto — e sopratutto nell'intento di evitare al Paese una vasta agitazione, specialmente nel corso della campagna elettorale — le organizzazioni sindacali decidono di chiedere la convocazione straordinaria del Parlamento, sulla base degli artt. 61 e 62 della Costituzione, per la discussione e l'approvazione di un apposito provvedimento.*

*«La richiesta di convocazione delle Camere, come prima istanza, viene avanzata dalle organizzazioni sindacali agli on. Presidenti delle due Assemblee. La segreteria confederale e il comitato di coordinamento hanno deliberato di chiedere un colloquio ai due Presidenti delle Camere per presentare ed illustrare la richiesta.*

*«La Segreteria confederale e il Comitato di coordinamento rilevano che la tesi espressa da alcuni giornali secondo la quale nell'intervallo delle due legislature non sarebbe consentita la convocazione del Parlamento, non ha nessun fondamento. Infatti, gli artt. 61 e 62 della Costituzione prevedono esplicitamente la possibilità di tale convocazione e ne precisano le modalità.*

*«In relazione all'atteggiamento assunto dalle altre organizzazioni sindacali, poichè questa iniziativa tende a soddisfare almeno in parte la vivissima attesa di tutti i pubblici dipendenti, a mezzo del Parlamento, la segreteria confederale e il comitato di coordinamento invitano le altre organizzazioni stesse a volersi associare».*

Prende così forma concreta e comincia a svilupparsi nel suo itinerario costituzionale la grande iniziativa della CGIL, annunciata dal compagno Giuseppe Di Vittorio nel suo intervento al Consiglio nazionale del PCI.

L'annuncio dato dal compagno Di Vittorio ha suscitato subito enorme interesse negli ambienti politici e sindacali. Le segreterie della CGIL e dell'UIL si sono immediatamente riunite insieme per esaminare la nuova situazione, ma — nonostante il famigerato patto d'unità d'azione — non sono riuscite a trovare un accordo. Infatti, mentre la CISL ha diramato un comunicato nel quale respinge la proposta della CGIL tacciandola di «speculazione politica», l'UIL ha inviato una lettera a De Gasperi nella quale, richiamandosi «alla grave situazione economica della categoria», ed al fatto che, «nonostante l'incessante evoluzione dei prezzi del mercato, gli statali percepiscono tuttora un carovita commisurato all'indice economico del luglio 1951», chiede al governo «una soluzione che risolva tempestivamente la questione, in attesa che il nuovo Parlamento possa adeguatamente risolvere il già troppo rinviato e aggravato problema dei pubblici dipendenti». In appoggio alla tesi della CGIL il comunicato della UIL aggiunge: «La Federazione degli statali è convinta che il governo, malgrado la vacanza parlamentare, ha la possibilità di accogliere le richieste che, comunque, nell'attuale situazione non possono essere che affidate alla sua sensibilità».

## I comizi di oggi

Ecco l'elenco dei comizi nei capoluoghi di provincia che il Partito comunista italiano terrà oggi in apertura della campagna elettorale:

MILANO: on. Luigi Longo;
LIVORNO: sen. Pietro Secchia;
VENEZIA: sen. Mauro Scoccimarro;
NAPOLI: on. Giorgio Amendola;
RIETI: Enrico Berlinguer;
MANTOVA: sen. Arturo Colombi;
BARI: sen. Ruggero Grieco;
BIELLA: sen. Rita Montagnana;
TORINO: sen. Celeste Negarville;
PARMA: on. Giancarlo Pajetta;
PIACENZA: on. Giancarlo Pajetta (pomeriggio);
RAVENNA: on. Antonio Roasio;
AOSTA: sen. Giovanni Roveda;
PISA: sen. Emilio Sereni;
PESCARA: sen. Velio Spano;
CATANZARO: on. Mario Alicata;
CREMONA: sen. Antonio Banfi;
SPEZIA: on. Anelito Barontini;
PESARO: on. Enzo Capalozza;
URBINO: sen. Egisto Cappellini;
NOVARA: prof. Ambrogio Donini;
ANCONA: on. Umberto Massola;
PAVIA: on. Mario Montagnana;
VARESE: sen. Piero Montagnani;
IMPERIA: on. Alessandro Natta;
FORLI': on. Giuliano Pajetta;
UDINE: sen. Giacomo Pellegrini;
VERONA: on. Antonio Pesenti;
GENOVA: on. Secondo Pessi;
PADOVA: sen. Riccardo Ravagnan;
VICENZA: Vittorio Vidali.

## Il dito nell'occhio

**Frasi storiche**

*Il principe Dado Ruspoli è stato ieri fermato dai doganieri francesi per contrabbando di due chili di oppio: il Dado è tratto... in arresto.*

**Ricordi storici**

«Prima che i ribelli (indocinesi) avessero potuto mettere in atto i loro piani, le truppe dell'Unione hanno iniziato la ritirata preordinata» *Del Messaggero 1953.*

**Ex Oriente**

*A proposito dell'annunciato arrivo in Italia della ambasciatrice americana, signora Clara Luce, si continuano a fare le più disparate ipotesi. L'ultima, la più attendibile, afferma che De Gasperi ha richiesto l'invio della suggestiva signora per sfatare il vecchio mito che «la Luce viene dallo Oriente».*

**Il fesso del giorno**

«Quarto grande fra Est e Ovest il Consiglio d'Europa». Da un titolo a quattro colonne del Momento-Sera.

ASMODEO